

Il compromesso raggiunto con Arafat fa infuriare l'opposizione che oggi presenterà una mozione di sfiducia contro i laburisti
La radio israeliana annuncia la possibile fine del tabù palestinese
Gerusalemme otterrebbe la messa al bando della lotta armata antisionista

Israele si spacca in due

La destra minaccia vendette mentre Rabin riconosce l'Olp

Il governo Rabin sarebbe alla vigilia di una storica decisione: riconoscere l'Olp. Annunciata da radio Gerusalemme, la notizia è stata avallata ieri dalle dichiarazioni di alcuni ministri. Oggi riunione straordinaria del governo. Intanto la destra preannuncia una dura battaglia. I coloni minacciano la «guerra civile» se Israele si ritirerà da Gaza e Gerico. Da Tunisi Arafat rilancia: «Siamo vicini alla pace».

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ GERUSALEMME. Una riunione «drammatica» e forse di portata storica (la valutazione è di un ministro laburista) quella di ieri del governo israeliano: una riunione che potrebbe portare oggi, nella nuova seduta del gabinetto Rabin, ad un clamoroso annuncio: Israele riconosce l'Olp. Anticipata da indiscrezioni che riempiono nei giorni scorsi le prime pagine di tutti i giornali, ripresa in serata da «radio Gerusalemme», la notizia trova conferma nelle dichiarazioni rilasciate ai media dal ministro dell'Ambiente e leader del Meretz Yossi Sarid: «abbiamo avuto la cura di parlare - aggiunge Benjamin Ben Eliezer, ministro laburista dell'Edilizia - con quegli esponenti dell'Olp che si oppongono al terrorismo e riconoscono lo Stato ebraico».

Ma su quali basi si fonderebbe lo storico «abbraccio» tra Rabin e Arafat? A chiarire i termini è uno dei più stretti collaboratori del ministro degli Esteri Shimon Peres: «In cambio di un riconoscimento formale dell'Olp - rivela - Arafat si è impegnato a eliminare dalla carta costitutiva dell'organizzazione il primo articolo, quello che fa riferimento alla lotta armata per liquidare lo Stato ebraico».

La radio militare - in cui il governo Rabin-Peres salva l'Olp, che è sull'orlo della dissoluzione, e gli consegna su un piatto d'argento uno Stato palestinese che metterà in pericolo l'esistenza stessa d'Israele. Oggi Netanyahu presiederà una riunione straordinaria di tutti i partiti ultranzisti per concordare una mozione comune di sfiducia al governo per la sua politica «irresponsabile» nel processo di pace con gli arabi.

Nelle stesse ore in cui la destra afflitta le sue armi, Yitzhak Rabin ha fissato una seduta straordinaria del governo, durante la quale riterrà nei particolari il contenuto dell'intesa raggiunta con Arafat e chiederà successivamente un voto alla Knesset. Se il Parlamento concederà, come appare probabile, il suo «via libera», il governo israeliano darà le istruzioni necessarie ai componenti della delegazione ai colloqui di Washington, che riprenderanno domani, per definire gli ultimi dettagli dell'«opzione Gaza-Gerico». La ventilata intesa con Arafat sembra aver già provocato la prima vittima illustre in campo israeliano: il capo della delegazione ai negoziati con i palestinesi, Elyakim Rubinstein, ha infatti annunciato di dimettersi dopo aver appreso il contenuto dell'accordo.



Shimon Peres nel suo incontro di venerdì con il segretario di Stato Usa Warren Christopher, nel corso del quale è stata annunciata l'intesa sul-l'opzione Gaza-Gerico. Ed è lo stesso leader dell'Olp a parlare di una possibile svolta storica per la pace in Medio Oriente. Sconfitti i radicali, Arafat sembra pensare oggi a vincere la sfida più difficile: costruire le infrastrutture dell'autogoverno palestinese. A questo scopo, annuncia Yasser Arafat, membro del comitato esecutivo dell'Olp, «Arafat trasferirà 800 milioni di dollari nei territori occupati per coprire i costi dell'autonomia di Gaza e Gerico». Una prova in più di un cambiamento di «clima» tra israeliani e palestinesi, impegnabile sino a poco tempo fa, alla stagione dell'odio si sta sostituendo quella della ricostruzione.

■ Sinistra sionista, laburisti, religiosi non oltranzisti, religiosi ultraortodossi, cartello della destra: questo è il variegato arco di forze ebraiche presenti alla Knesset. A queste si aggiungono i partiti arabi, rappresentativi degli 800 mila palestinesi con il passaporto israeliano. Questi, in termini di seggi, sono i due schieramenti «pro» e «contro» l'accordo con i palestinesi. **Favorevoli:** Laburisti, 45 seggi; Meretz, 12 seggi; Fronte democratico pace ed eguaglianza (comunisti), 3 seggi; Partito democratico arabo, 2 seggi. Ai voti delle sinistre dovrebbero aggiungersi quelli dello Shas (7 seggi), il partito religioso che fa parte dell'attuale coalizione governativa. Per un totale di 69 voti.

Il «fronte del rifiuto» non è meno articolato. **Contrari all'intesa con Arafat sono:** Likud, il partito dell'ex primo ministro Shamir, 32 seggi; Partito nazionale religioso, 6 seggi; Partito della Torah, 4 seggi; Tsomet, 7 seggi; Moledet, 2 seggi. Per un totale di 61 voti.

Alla vigilia dello scontro sull'«opzione Gaza-Gerico» i leader di tutte le forze politiche hanno ribadito la fedeltà ai rispettivi schieramenti. I numeri sono dalla parte di Rabin, ma le vicende politiche e parlamentari israeliane raccomandano prudenza: le defezioni dell'ultima ora sono sempre possibili.

Ottocentomila abitanti stretti nella striscia della costa mediterranea Gaza povera e sovraffollata roccaforte dei radicali di Hamas

GIANCARLO LANNUTTI

■ ROMA. Situata all'estremo lembo meridionale della costa mediterranea della Palestina, la Striscia di Gaza non ha contiguità territoriale con la Cisgiordania e dunque con la zona di Gerico, insieme alla quale dovrebbe formare la entità autonoma palestinese di cui si discuterà da domani a Washington. È questo un problema, certamente previsto, ma non è il solo, poiché altri ne scaturiscono dalle caratteristiche e dalla storia di quel territorio. Pur unite dal comune «nazionalismo palestinese» e dunque dalla comune lotta per l'autodeterminazione, le po-

polazioni di Gaza e della Cisgiordania hanno vissuto, negli ultimi 45 anni, una storia in parte «separata», che ha finito col determinare diversità anche di carattere culturale e psicologico, oltre che esistenziale.

La Striscia di Gaza ha la forma di un rettangolo irregolare che si distende lungo la costa del Mediterraneo per 40 km, con una profondità che varia da 6 a 14 km, e una superficie complessiva di 378 kmq. La popolazione ammonta oggi a circa 800.000 abitanti (erano 370.000 nel 1967, al momento della occupazione israeliana), con una densità fra le più alte al mondo, resa più acuta dal fatto che un terzo del territorio è stato requisito per edificarvi 14 insediamenti israeliani nei quali vivono non più di 2.700 coloni. Altissima densità abitativa, dunque, aggravata dalla scarsità di risorse produttive, soprattutto dopo ventisei anni di occupazione e quasi sei di intifada.

Anche a Gaza, come nel resto della Palestina, la storia ci riporta indietro di molti millenni. La città di Gaza è citata nell'Antico Testamento come una delle cinque città dei Filistei (considerati dai palestinesi i loro antenati, tanto che in ara-

bo Palestina si dice Falastin) ed è qui, secondo la leggenda, che morì Sansone. In tempi molto più recenti, vale a dire all'epoca del mandato britannico, Gaza è stata capoluogo distrettuale e la più grande città esclusivamente araba di tutta la Palestina. Ma con la nascita di Israele e la guerra del 1948 la sua storia ha preso un corso particolare. Mentre infatti la Cisgiordania veniva annessa al regno hashemita di Amman, la Striscia di Gaza, separata da quella regione da una fascia di territorio israeliano (la zona di Ashkelon), restava sotto il controllo delle truppe egiziane, che vi installavano un'amministrazione militare ri-

mentate dalle durissime condizioni di vita, in un territorio le cui risorse tradizionali (agricoltura, pesca e piccola industria) sono state praticamente azzerate dalla dura realtà dell'occupazione e della repressione e la cui popolazione - per metà stipata in otto campi profughi - dipende per la sopravvivenza dal lavoro pendolare in Israele (oggi drasticamente ridotto dal governo Rabin «per ragioni di sicurezza») e dalle razioni dell'agenzia dell'Onu per i profughi. Ed anche questo evidentemente è un grosso problema, forse il primo, in ordine di importanza, per la futura «amministrazione palestinese».

Perché scandalizzarsi, l'America è nata così

■ Il caso Shalikhvili ha un curioso precedente, che però non destò mai alcuno scandalo. Ne fu protagonista un ufficiale americano che, nato prussiano da famiglia prussiana, vissuto ed educato nel Reich fino all'età di otto anni, è diventato poi cittadino degli Stati Uniti, combatté contro il suo (ex) paese, la Germania dell'imperatore Guglielmo, durante la prima guerra mondiale e in seguito contro i giapponesi, nel corso della seconda.



Il nuovo capo di Stato maggiore John Shalikhvili

giapponesi l'isola di Nuova Britannia (a est della Nuova Guinea australiana) e nell'aprile successivo occupò Hollandia, capitale della Nuova Guinea olandese. Partecipò alla liberazione delle Filippine e all'occupazione del Giappone. Nel gennaio 1946 andò in pensione. Nel 1953 pubblicò un libro di memorie: «From Down Under to Nippon», che potremmo tradurre «Dall'abisso alla conquista del Giappone», oppure (più liberamente) «Dalle stalle alle stelle».

Di lui non sappiamo altro, neanche la data della morte. Abbiamo infatti scoperto il suo nome e la sua storia, per puro caso, a pagina 505 del volume 13 dell'edizione del 1962 dell'«Encyclopaedia Britannica», che (come tutti sanno) da molti decenni è in realtà un'«enciclopedia americana». Cercavamo un altro Kruger (non Krueger), il famoso Stephanus Johannes Paulus, lo statista boero il cui cognome si perpetua nelle monete d'oro sudafricane. E ci siamo imbat-

tuti in un tema intrigante e inquietante, che molto sarebbe piaciuto a Jorge Luis Borges (soprattutto al Borges del racconto «Storia del guerriero e della prigioniera»). Ma, dopotutto, cos'è un americano? È un essere umano che il caso, la fortuna, la volontà sua, o dei suoi genitori, o dei suoi avi, hanno fatto approdare, o nascerlo, o prole di schiavi africani, o braccianti messicani, o figlio di un collaborazionista dei nazisti (che deve aver detto non poche bugie e falsificato più di un documento per ingannare i funzionari dell'immigrazione), chiunque ha la possibilità di realizzare il «sogno americano». Forse Clinton ha avuto ragione quando ha detto che il generale Shalikhvili (il cui cognome suona tanto come quello di Djughashvili, detto Stalin) è un «simbolo splendente del meglio degli Stati Uniti». Forse dovremmo imparare ad accettare il mondo (e in primo luogo l'America) per quello che è.



Il capo della destra israeliana Benjamin Netanyahu. Al centro la prossima abitazione di Arafat a Gerico. Sotto un'immagine della città che, secondo gli accordi, verrà restituita ai palestinesi

Ma i coloni ebrei invocano ancora la terra dei padri

■ La parola al rabbino Eliezer Melamed, portavoce del consiglio dei rabbini degli insediamenti ebraici: «Nessuno può permettersi di negoziare la sacra terra di Eretz Israel. Chi lo fa non è solo un traditore ma è un sacrilego». In questa affermazione vi è racchiusa la filosofia di quella metà d'Israele che si oppone a qualsiasi accordo con i «terroristi dell'Olp». Un movimento che conta 120 mila coloni, due partiti religiosi, Tsomet e Moledet, che considerano l'attuale governo una «sciagura biblica», l'ala oltranzista del Likud (il maggiore partito dell'opposizione), guidato da quel Ariel Sharon che a chi gli chiedeva nei scorsi giorni come avrebbe accolto un eventuale ritorno di Arafat a Gerico, ha risposto lapidariamente: «A colpi di mitra».

Crolla una diga in Cina Una valanga d'acqua uccide più di 200 persone

■ PECHINO. Decine di villaggi sono stati travolti da una valanga d'acqua quando una diga ha ceduto in Cina settentrionale, causando almeno 223 morti e un numero imprecisato di feriti. Il disastro è avvenuto nella regione del Qinghai, in una prefettura autonoma tibetana. La diga, sul bacino di Gouhou, è crollata venerdì notte per cause ancora ignote, cogliendo la gente nel sonno. Al momento dell'incidente il bacino conteneva 2,6 milioni di metri cubi di acqua.